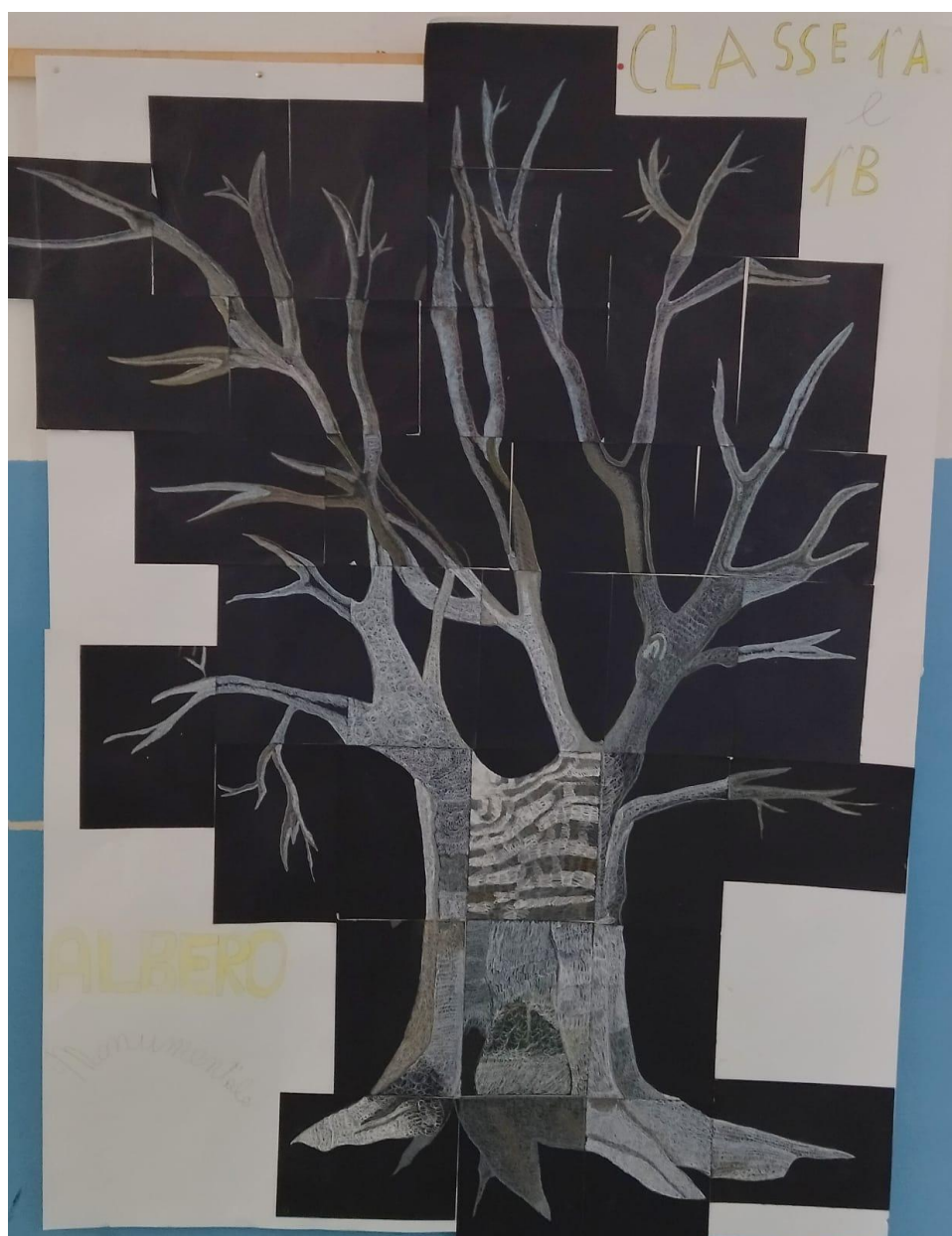


Il mio albero

*Racconti e disegni delle classi Prime
della Scuola Secondaria di Pontestura*



IL MIO ALBERO

Il Progetto educativo “Il mio albero” rientra tra le offerte formative che il Ministero dell’Istruzione propone alle scuole con il supporto della Direzione dell’Economia Montana e delle Foreste DIFOR IV e del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Questa attività ha come obiettivo quello di sensibilizzare i ragazzi sull’importanza naturalistica e culturale degli alberi, ponendo particolare attenzione agli Alberi Monumentali d’Italia, ai criteri che permettono di definirli tali e ai presupposti della loro tutela.

Gli Alberi Monumentali sono rappresentanti autorevoli del nostro patrimonio arboreo, i grandi patriarchi verdi sono anche i testimoni della nostra storia e gli elementi identitari di determinati luoghi: attraverso lo stupore da essi suscitato, a cui necessariamente si devono aggiungere alcuni elementi di conoscenza, si vogliono avvicinare le nuove generazioni al rispetto e all’interesse per l’ecosistema-albero.

Il progetto didattico prevede infine di fornire agli studenti gli strumenti per riconoscere e segnalare gli alberi “speciali” che incontreranno nel loro cammino con gli strumenti scientifici acquisiti in questo percorso.

Il progetto è stato attuato dai professori di Italiano delle classi prime: prof. Alessandro Demaria e prof.ssa Maria Luisa Balbis, con il significativo intervento delle prof.sse di Tecnologia: Claudia Cavallito, di Scienze e Matematica: Caterina Pezzotta e Monica Topi, che hanno, nel primo modulo dell’attività, introdotto il tema dell’albero e del legno e poi dettagliato, mediante una presentazione per immagini di esemplari monumentali, le principali caratteristiche botaniche, ecologiche e di utilizzo degli alberi.

Ad ogni albero il Ministero ha associato un mese dell’anno che, conseguentemente, è stato assegnato agli alunni in base alle loro date di nascita. L’associazione mese-albero-alunno ha creato l’aspettativa e la curiosità di approfondirne la conoscenza direttamente, infatti con l’insegnante di informatica Prof.ssa Stefania Gaddo gli alunni hanno compilato una scheda botanica del proprio albero e successivamente con la prof.ssa Clara Longo, docente di Arte, hanno realizzato una loro personale rappresentazione dell’albero assegnato.

L'attività si è svolta, nel modulo conclusivo, all'aperto, dove gli alunni sono stati guidati in un cammino sensoriale, nel bosco e con gli alberi, e poi alla scoperta di un Albero Monumentale presente sul territorio di Pontestura, per portarli a comprendere il concetto di sostenibilità ambientale, anche chiedendo loro di scrivere un racconto su una personale esperienza con un albero che è rimasto nel loro cuore o di inventare un racconto breve, una storia da condividere, sullo stesso argomento.

Così è nato anche questo libro, sapientemente impaginato dal professor Demaria, come documento di un percorso multidisciplinare che gli alunni hanno condiviso con i loro insegnanti, che li ha accompagnati in questo anno di scuola e rimarrà come ricordo tangibile.

Grazie a tutti gli insegnanti che hanno collaborato e ai ragazzi che si sono divertiti, imparando.

L'olmo

Stefano Amarandei

Il mio albero mi rende molto felice da quando ero piccolo.

Mi vengono molte idee quando sto sopra ai suoi rami, quando ero andato ad abitare in quella casa mi ero innamorato di quell'albero. Lì sotto purtroppo non ci sto più, perché non ho mai tempo, e non abito più in quella casa.

Quell' albero era come un fratello perché ogni giorno nel quale non avevo nulla da fare andavo lì e gli raccontavo delle storie divertenti e certe volte veniva mio fratello, quello vero, e raccontavamo altre storie del genere, e ridevamo come dei matti.

Questo albero avrà avuto almeno 37 anni. Aveva un tronco molto duro e robusto, dei rami molto lunghi, spessi e molto resistenti alle intemperie.

Secondo me e mio fratello, quell'albero avrebbe potuto vivere ancora tantissimi anni, per me almeno fino a 100 anni e per mio fratello ancora 120 anni.

Quell'albero mi ha portato molta fortuna, inoltre mi ha aiutato a sconfiggere le mie paure. Gli sono tanto grato.



Il Tasso

Nicole Boldini

Fin da bambina, nel cortile di casa di mio papà, c'era un albero con cui mi piaceva stare tutto il giorno. Mi ero promessa di accudirlo fin quando non sarebbe diventato grande.

Il mio papà mi aveva costruito una casa sull'albero, ogni volta che ero lì chiamavo sempre le mie amiche perché venissero a giocare.

Questo albero mi dava sempre tanta felicità, perché lo accudivo, mi piaceva stare con lui sia nei momenti felici sia nei momenti tristi.

L'albero mi dava forza quando ero triste.

Un giorno però, purtroppo venne un signore che tagliò l'albero, mio papà mi disse che era malato e non poteva più restare in piedi. Mi dispiacque molto, ma le sensazioni che mi aveva lasciato non sono cambiate ancora oggi.



Storia di un vecchio platano

Rachele Borlini

Ciao a tutti io sono un semplice platano e oggi vi racconterò la mia storia...

Era il 19 settembre 1939 quando vidi per la prima volta la luce cioè quando spuntai dal terreno, ero un minuscolo germoglio e mi sentivo solo, perché lo ero, infatti mi trovavo in un campo vuoto senza nessuna compagnia vicina neanche un filo d'erba. Passai da solo ben un anno finché un giorno vidi in lontananza una macchina venire giù dalla salita alla mia destra e mi chiesi chi poteva essere; dall'auto vidi scendere un uomo, una donna e in braccio ad essa un bambino di più o meno un anno.

Li per lì credevo fossero solo di passaggio ma poi li vidi entrare nella casa accanto a me e non uscirono più fino al giorno successivo.

Passò un bel po' di tempo e a quel punto capii che avrebbero vissuto lì e, speravo, per sempre. I primi giorni non fecero molto caso a me ma dopo una o due settimane decisero di fare un bellissimo orto accanto a me, poi iniziarono anche a piantare altri alberi e così anche io ebbi diversi amici.

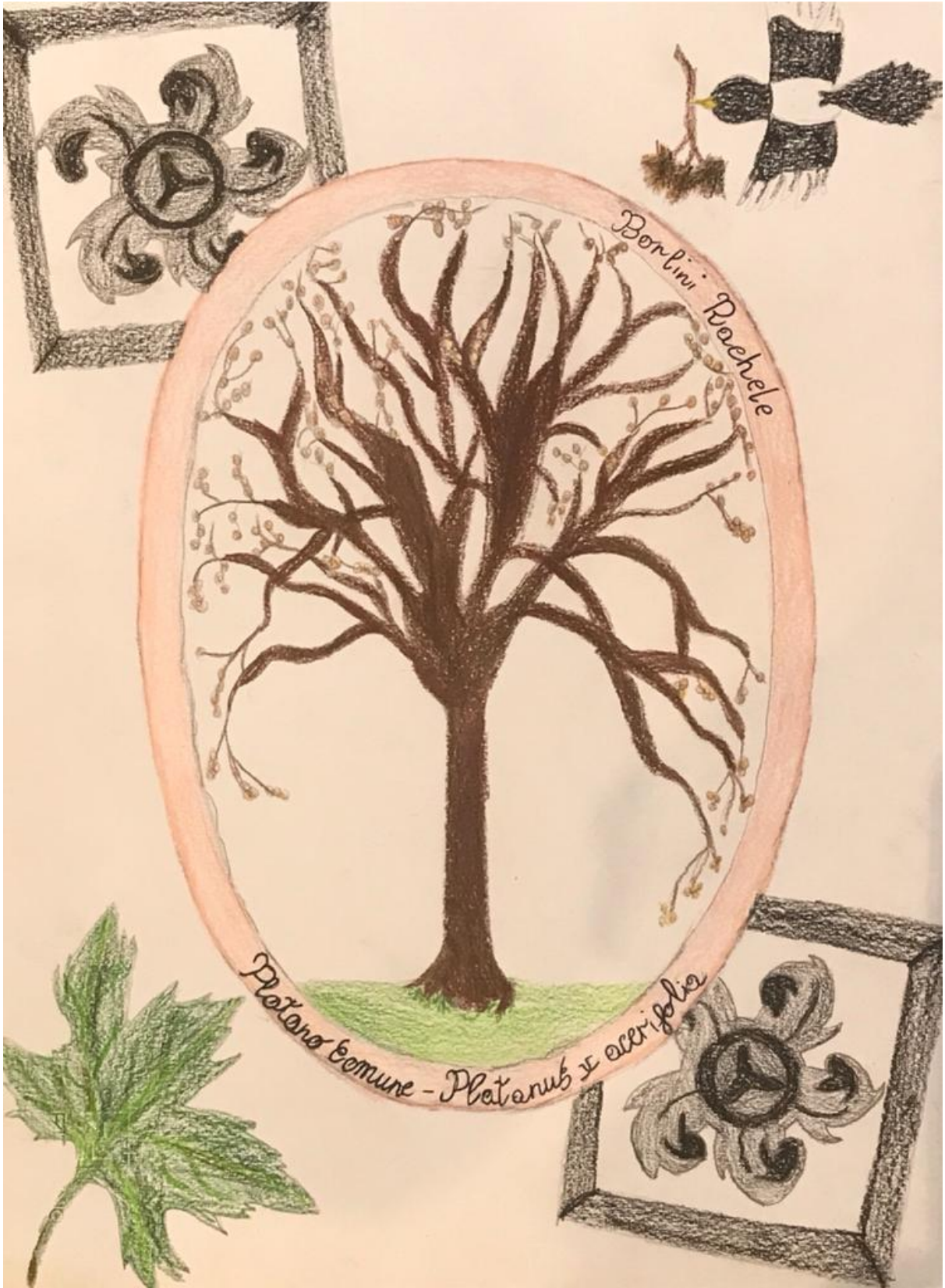
In questo modo passarono gli anni e quel bambino divenne grande. All'età di 7 anni si avvicinò a me e mi guardò per ben 5 o 6 minuti poi corse in casa, prese un foglio una matita e cominciò a disegnare. Tutto questo si ripeté per giorni: lui veniva lì, si sedeva e disegnava; passarono gli anni e quel ragazzo diventò un giovane uomo.

La storia continuò, e l'uomo ebbe una figlia che crebbe anch'essa e si sposò con un altro bravissimo uomo che aiutò a costruire un bosco accanto a me.

Un giorno però succedette una cosa strana, era un giorno come altri e vidi arrivare la figlia e il marito con un mazzo di fiori che appoggiarono proprio accanto a me e da quel giorno non vidi più l'uomo.

Da lì diventai un punto di riferimento: infatti nel bosco dove vivevo furono seppelliti un po' di poveri animali mancati come cani, gatti, pesci e anche delle tartarughe. Pensate che su di me il marito della figlia costruì per i suoi due figli una casa e anche un'altalena.

Non vedevo l'ora che i figli crescessero con me proprio come tutti gli altri, compagni di vita che mi hanno voluto sempre bene.





Il castagno

Gaia Chiorra

Un gruppetto di ragazzini si incontrava abitualmente in un parco giochi, immerso in una grande area verde del paese dove abitavano.

Loro non avevano un punto di ritrovo fisso perciò cercando, cercando videro un albero, che gli piacque subito perchè aveva un tronco molto robusto e tanti rami che facevano ombra in estate, ma soprattutto era gigantesco.

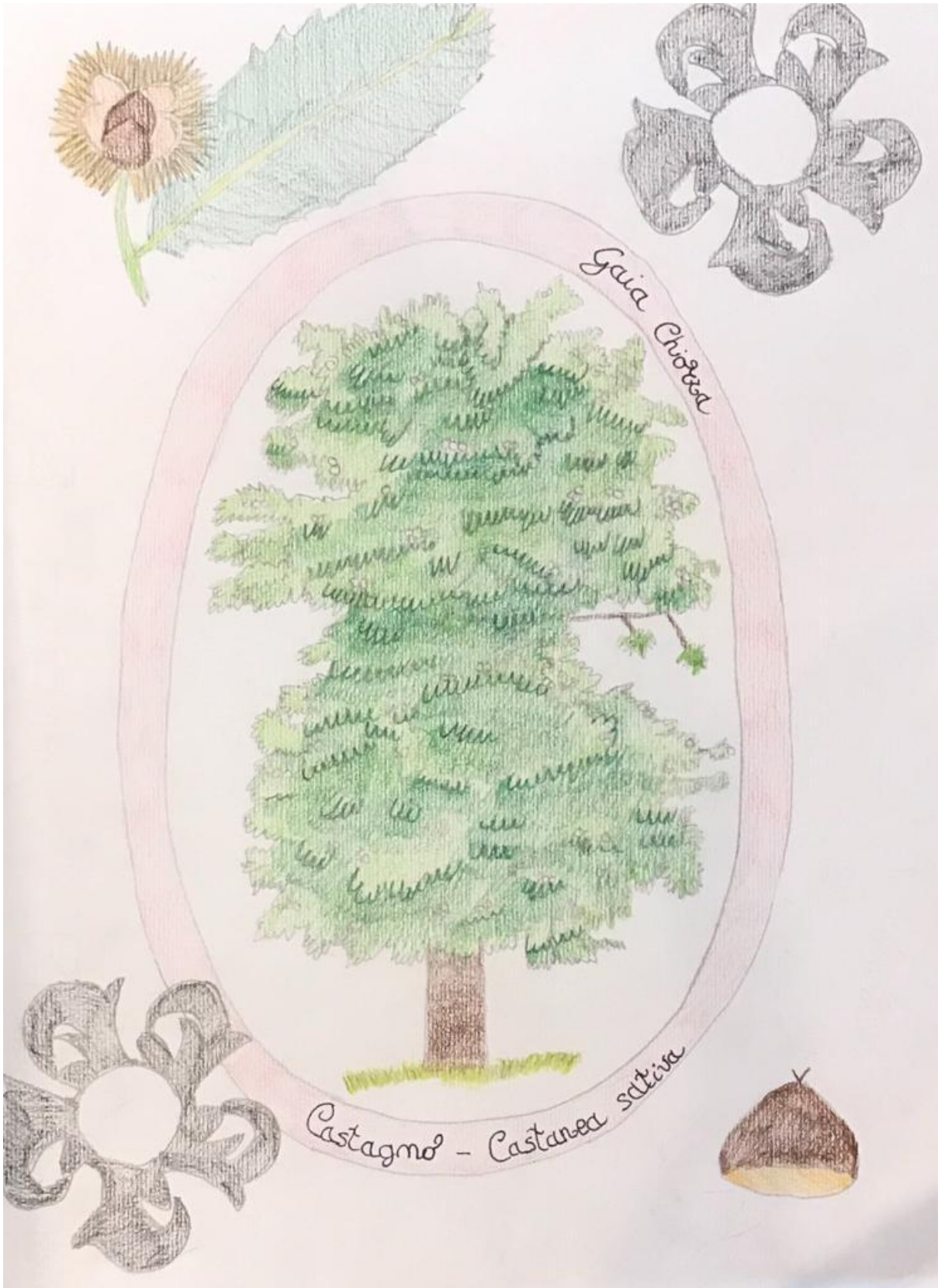
Dopo alcuni giorni Zac, un ragazzino, si domandò che albero fosse, fece così una ricerca e scoprì che era un castagno e che i suoi frutti, che erano le castagne, si potevano raccogliere nel mese di Ottobre.

Un giorno però purtroppo non fece più le castagne perché il tempo era più freddo del solito, quindi i ragazzini accorgendosi di ciò erano molto dispiaciuti.

Passarono mesi e il gruppetto decise di dare un addio all'albero, che sembrava morto, lo abbracciarono forte forte e lo salutarono.

Il castagno però, l'anno successivo, riprese la vita e tutto ad un tratto spuntarono moltissime castagne.

Furono molto felici che l'albero avesse ripreso la vita e che continuasse ad assistere ai loro ritrovi!



La natura sovranaturale

Kevin Di Pierno

Nella primavera del 2029 tre amici di nome Mario, Anna e Alex erano fuori scuola per tornare a casa quando venne un terribile vento freddo, con tutta fretta corsero via.

Il giorno dopo era sabato quindi decisero di incontrarsi al boschetto vicino casa di Alex.

Stranamente quella giornata era molto calda quindi si misero all'ombra sotto a un bagolaro fiorito.

I ragazzi continuarono a giocare fino a sera fino a quando ritornò il vento con un terribile temporale con tuoni e fulmini rumorosissimi. I fulmini iniziarono a circondare i ragazzi creando una barriera intorno a loro. I ragazzini impauriti urlavano implorando aiuto, ma nessuno rispondeva.

Dopo qualche minuto di continua paura un fulmine colpì il Bagolaro, così da attirare a sé tutta la barriera di fulmini. Finalmente liberi i ragazzi scapparono senza guardarsi indietro e tornarono a casa.

Raccontarono tutto ai propri genitori ma ovviamente non gli credettero, allora il giorno dopo, dato che erano annoiati, decisero di andare a vedere se era cambiato o successo qualcosa in loro assenza, catturati dalla curiosità andarono nel boschetto dal Bagolaro, e videro che i fiori del Bagolaro erano appassiti e non bruciati, cosa strana dato che era stato colpito da un fulmine.

Non gli diedero tanta attenzione o importanza e iniziarono a giocare col pallone.

Dopo un po', per un tiro troppo forte, il pallone finì sopra alla cima delle fronde del Bagolaro.

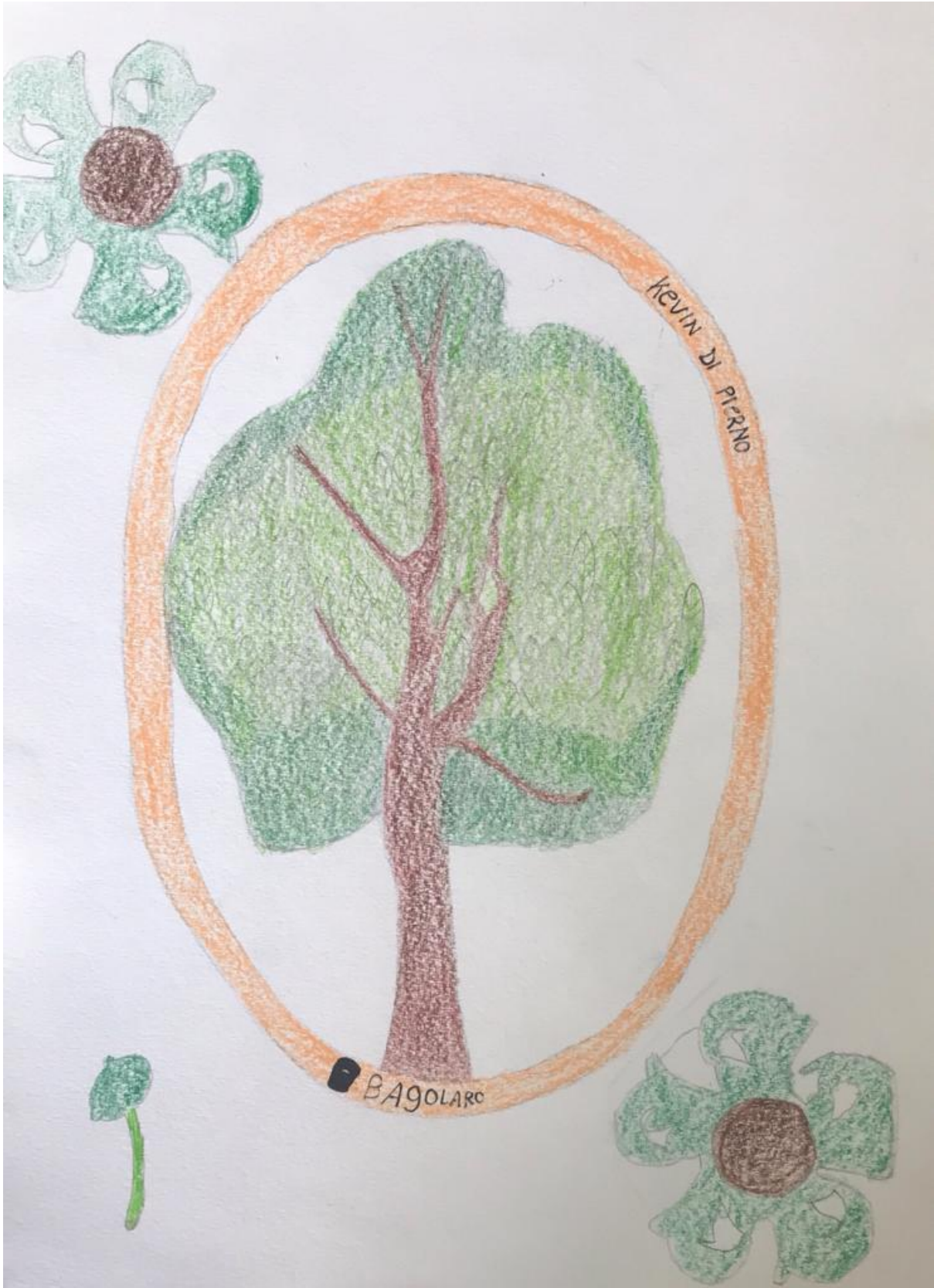
Per recuperarlo cercarono di tirarlo giù con un ramo lungo saltando per arrivare più in alto, ma non funzionò, infatti fallirono cadendo uno sopra l'altro.

Andarono a cercare aiuto, ma al loro ritorno la palla era giù sul terreno circondato da un cerchio di erba alta, fiori e qualche foglia del Bagolaro.

In loro assenza il Bagolaro si era scosso così da far cadere il pallone sul terreno, e al loro ritorno i ragazzi si chiesero come avesse fatto. Pensarono al vento, ma non era possibile perché dalla mattina non c'era nemmeno un filo di venticello.

Appena finirono di confrontarsi tra loro il Bagolaro si mosse e fece cadere dei fiori che caddero nei taschini dei pantaloni dei ragazzi.

I ragazzi magicamente dimenticarono tutto ciò che avevano visto, tornarono a casa e si misero a dormire.



L' OLMO SAGGIO

Jessica Dragan

C'era tanto tempo fa un saggio albero che si riposava in pace su una bella collinetta con tutti i bambini che gli giocavano intorno.

Ad un certo punto un bambino vide il saggio albero che stava riposando e decise di disturbarlo prendendolo a calci e strappando le foglie.

L'albero infuriato decise di sgridare il bambino dicendogli che era una cosa sbagliata svegliarlo in quel modo e che non avrebbe dovuto farlo mai più.

Dopo quella sgridata l'albero decise di fargli un dono: gli diede il suo frutto dandogli saggezza.

Il bambino mangiò il frutto e subito si sentì diverso.

Da quel giorno il bambino incominciò a rispettare gli alberi e la natura capendo che è grazie agli alberi che la vita può esistere.



Il giuramento

Noemi Ferraro

Il chiaro di luna fissava una donna tedesca del 1900, il suo nome era Nicole. La donna aveva 34 anni e dei lunghi capelli ondulati e neri. Era una donna tranquilla, ma anche stressata. Come ogni giorno, sedeva sulla sedia dove compilava documenti e scriveva lettere e patti.

Ascoltava alla radio le notizie e scriveva.

Un giorno frugò nel cassetto per cercare un documento molto importante, ma trovò un foglio: era stropicciato ma ancora leggibile. Lo aprì e lesse:

“Cara Nicole,

è da anni che non ci vediamo più, mi manchi tantissimo.. Ti ricordi ancora di quel giuramento? Tu mi avevi giurato che non te ne saresti andata, ma mi hai mentito... E ti ricordi anche il cipresso dove abbiamo fatto questo giuramento? Ecco, vorrei vederti per un' ultima volta...Prima che il disastro inizi...”

Il resto era illeggibile. Nicole allora realizzò, ma non poté più fare nulla.

Le lacrime le rigarono gli occhi. Si sentiva molto male per averlo tradito: il ragazzo si chiamava Alexander, era un ragazzino russo che aveva conosciuto anni prima, quando avevano entrambi 12 anni.

Si sedette, ormai rendendosi conto che era troppo tardi, ma decise di andare per l'ultima volta nel luogo in cui si trovava il cipresso, su una collina vicino il suo ufficio. Si mise il giubbotto e cominciò a scendere giù dalle scale. Andò fuori dalla porta e si incamminò verso sinistra, sapendo bene dove stava andando.

Per andare dal cipresso non ci volle tanto: due minuti ed era arrivata a destinazione. Appena arrivata non disse parola e si sedette vicino a esso. Guardò al bel panorama davanti a lei, l'aria leggiadra muoveva i suoi capelli raccolti in una coda, gli uccellini cinguettavano e gli scoiattoli giravano sugli altri alberi.

La donna sorrise in lacrime, sapendo che non l'avrebbe più rivisto.

Rimase ancora con l'albero, consapevole del suo danno.



Il mio albero

Gaia Ferri

Vicino alla casa dei nonni c'era un ippocastano alto con una chioma molto folta. Ogni giorno, quando andavo dai nonni, dopo aver mangiato, andavamo sotto l'albero e la nonna si metteva lì e mi raccontava delle storie . Questa è una di quelle:

C'era una volta un bosco pieno di ippocastani che si trovava vicino a una casa sperduta nella campagna. Lì ci abitavano Marta, la piccola di casa, Paolo, il nonno ed Elisa, la nonna.

La bambina, fin da piccola, si accorse che il bosco era magico e gli alberi andavano e venivano. Quando c'era il sole, spesso andava fuori con i nonni e si metteva ad arrampicarsi sugli alberi, mentre quando pioveva si metteva vicino alla finestra della sua camera e iniziava a guardare gli alberi.

Di solito gli alberi arrivavano nel bosco alle sette di mattina.

Un giorno però non arrivarono, allora per la tristezza lei si mise a piangere. I nonni erano lì che la consolavano dicendogli che forse sarebbero arrivati in ritardo, allora la bambina aspettò lì per minuti, ore, giorni, settimane e persino mesi, ma non arrivarono.

Il giorno del suo ottavo compleanno i nonni decisero di farle un regalo, cioè un seme di ippocastano. Marta appena aprì il regalo andò fuori in giardino per piantarlo ed in un secondo l'albero crebbe, poiché era un seme di ippocastano magico. I nonni erano meravigliati e la bambina non riusciva a smettere di saltare dalla gioia ed i nonni erano molto felici per questo.

Passarono gli anni, e ormai i nonni erano anziani e senza forze. Il ventotto gennaio loro morirono e Marta decise di seppellirli sotto l'ippocastano che le avevano regalato.

Ogni volta che la nonna mi leggeva questa storia io piangevo volevo sempre cambiare finale ma la nonna mi diceva sempre che non potevo perché ormai la storia era già stata scritta.



Solstizio d'estate

Fabrizio Gabiano

Un giorno d'inverno guardai fuori dalla finestra e mi accorsi che in giardino c'era questo albero che era triste poiché era spoglio. Era senza foglie e non era felice, decisi di fargli compagnia che era solo e faceva freddo.

Ma quando arrivò la primavera iniziarono a spuntare i fiori sui rami, l'albero iniziò ad essere felice perché le temperature si alzarono e lui poté di nuovo parlare con gli uccellini che si appoggiavano sui rametti dell'albero e cantavano allegri con lui, ma con il caldo che fece quando arrivò l'estate, l'albero si sentiva stanco. Per fortuna arrivò l'aria fresca, che gli permise di superare l'estate e tanti temporali, che gli portarono tanta acqua e così stette bene e fece così per gli anni seguenti.



Il bosco dei pini parlanti

Silvia Liso

Nessuno mi crederà, ma non molto lontano da qui, esiste un bosco dove crescono pini particolari, dai grossi tronchi e ricoperti da rigogliose chiome di un verde brillante: sono pini che parlano tra loro, e se stai in silenzio puoi sentire le loro voci. Bisogna ascoltare con attenzione e in silenzio. È un bosco suggestivo e un giorno all'improvviso ci sono finita dentro. Appena arrivata mi addentrai in silenzio e durante il giorno il sole penetrava tra i loro rami illuminando il sottobosco e a terra e si potevano osservare i cappelli dei funghi, fiori colorati e le piante cariche di mirtilli di un color nero bluastro, qui e là, cespugli rampicanti dove crescevano succose more e rossi lamponi. Mi fermai e feci una scorpacciata di frutti di bosco. Tra i rami dei pini avevano nidificato gli uccelli che non erano migrati, ed il loro cinguettare era musica per le mie orecchie come anche il vento che muoveva le foglie, faceva sì che creassero una musica armoniosa. Soltanto la sera, quando tutto taceva, potei ascoltare i pini parlare sottovoce. Si lamentavano di noi uomini e del fatto che poniamo poca attenzione all'ambiente. Si lamentavano del clima mutato, della mancanza di neve sui monti e di conseguenza della scarsità di acqua a valle. Parlavano dell'acqua, fonte di vita, che gli uomini non capiscono essere una risorsa che scarseggia che porterà a danni irreparabili. Si lamentavano perché avevano paura dell'uomo, che usa anche i loro tronchi in maniera irresponsabile senza pensare che i boschi, che sono fonte di vita per l'uomo. Loro respirano e poi danno ossigeno anche a tutti noi. Li ho sentiti piangere perché avevano sete e a causa della siccità. All'improvviso un uccello si intromise nei discorsi tra i pini e disse che bisognava trovare una soluzione. Anche lui era in pericolo: dove avrebbe trovato riparo senza i loro rami che lo proteggevano in inverno? Così, all'improvviso, iniziarono a lamentarsi tutti gli animaletti che trovavano riparo sotto i rami e le radici dei pini. I pini risposero che soltanto l'uomo poteva trovare soluzioni non sprecando l'acqua, usando meno la macchina, usando prodotti ecologici e soprattutto non usando concimi nell'agricoltura. Ho poi cercato di ritornare di nuovo in quel bosco ma non ho mai più ricordato la strada. Spero prima o poi di poter ritornare e magari non sentirli lamentarsi perché vorrà dire che l'uomo avrà iniziato a comportarsi meglio.



La ragazza cresce insieme alla natura

Flavio Oliaro

Beth era una ragazza proveniente dalla foresta dell'Amazzonia. Era vivace, sempre felice e autonoma, viste le condizioni in cui era cresciuta.

I suoi genitori erano spariti improvvisamente. Beth aveva sempre vissuto nella pericolosa foresta trasformandosi quasi in un piccolo animaletto. Già dall'inizio Beth aveva trovato il suo punto di riferimento in un piccolo faggio, che chiamò Harry, in ricordo di suo padre.

Harry aiutò Beth in tantissimi modi, consolandola e anche facendole da punto di ritrovo dopo i suoi viaggi. La fanciulla aveva un unico sogno: ritrovare i suoi genitori.

Un giorno Beth si svegliò e decise di andare a cercare la sua famiglia. Allora preparò il poco cibo a disposizione, diede un forte abbraccio a Harry l'albero e partì.

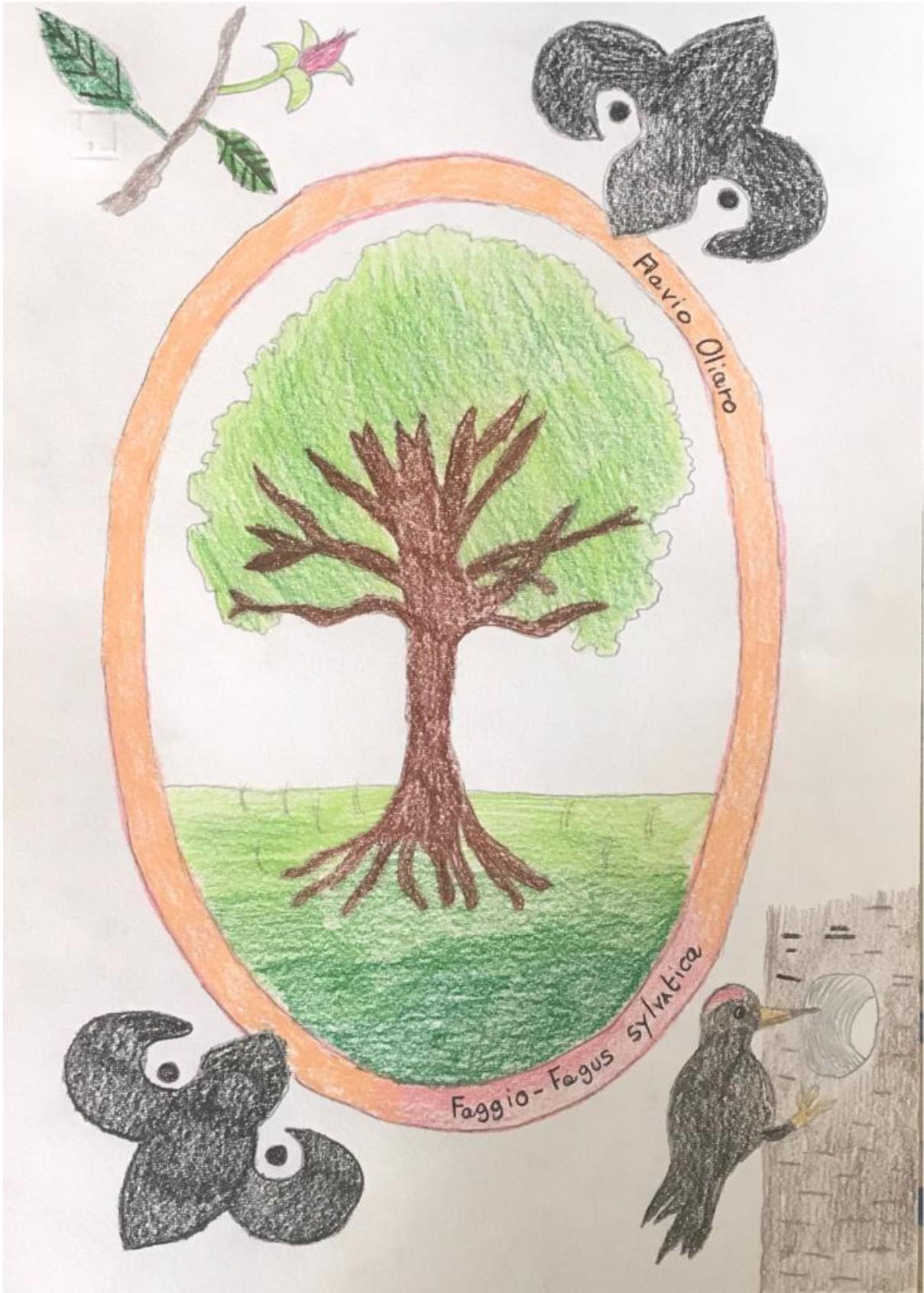
Dopo quasi due ore continue di camminata, Beth, cercando l'acqua, trovò davanti a sé una casa disabitata. Per la curiosità entrò e trovò un ammasso di sporcizia distribuito in tutta l'abitazione. Uno scatolone attirò l'attenzione della ragazza. Lo aprì e trovò una semplice bussola, diversi documenti e... la foto dei suoi genitori!

Allora mise il tutto nello zaino e ripartì. Seguendo la strada Beth tornò da Harry per raccontargli l'accaduto. Arrivata al piccolo accampamento costruito da lei con il sostegno del grande faggio, la ragazza lo abbracciò come se non l'avesse visto per tantissimo tempo.

Il giorno dopo Harry si stancò di vedere la sua compagna triste e allora con tutta la sua forza emise un fortissimo raggio di luce verso l'alto.

In quel preciso momento, i genitori di Beth, che non erano stati rapiti come credeva la piccola, ma si erano persi durante un lungo viaggio alla ricerca di cibo per sfamarsi, vedendo la luce si avvicinarono... Era arrivato il desiderato momento. Beth vide dopo tantissimi anni i suoi genitori e andò ad abbracciarli. Loro le raccontarono che erano potuti ritornare grazie al suo amico faggio. La ragazzina allora si avvicinò ad esso e gli promise che sarebbero stati migliori amici per sempre.

E ricordatevi che nella vita... **GLI AMICI CONTANO MOLTO!**



La casa sull'albero

Salvatore Rugiero

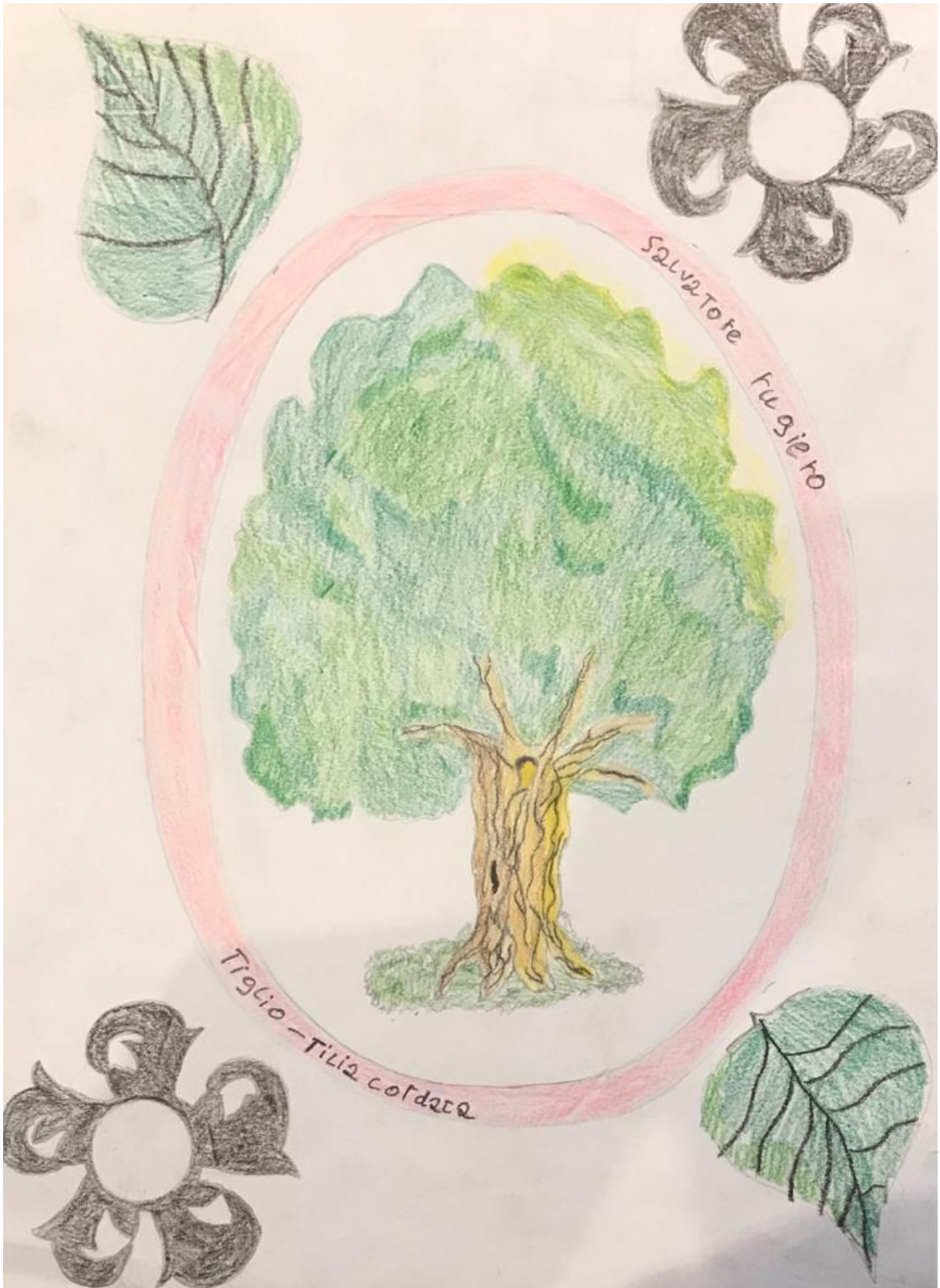
Quarantacinque anni fa, Mario, insieme a suo padre Ernesto, piantò nel bosco vicino un seme di un albero meraviglioso, un tiglio. A Mario questo albero piaceva molto e dopo dieci anni era cresciuto di 3,5 metri di altezza e il tronco era diventato molto robusto. Ernesto decise di fare un regalo, costruì una casetta sull'albero a suo figlio Mario, visto che il suo compleanno era ormai alle porte. Appena Mario vide il suo regalo, i suoi occhi brillarono come il sole e saltò dalla gioia ma, dopo un anno, tre ragazzi, tre "bulletti", affascinati dalla bellezza dell'albero e della casetta, cercarono di salirci. Mario glielo impedì, allora essi si arrabbiarono ed iniziarono a bullizzarlo facendogli dei dispetti ed insultandolo.

Mario non avvertì i suoi genitori perché voleva dimostrare di essere ormai abbastanza forte di carattere per vincere questa ingiustizia. Egli non si abbatté e continuò a non fare salire i tre ragazzi.

Un giorno però i bulli iniziarono a tirare alla casetta dei grandi sassi e tolsero addirittura la scala. Mario, per un pomeriggio intero, non riuscì più a scendere, allora cercò degli appoggi per scalare l' albero e, cerca cerca, trovò un ramo che stava crescendo e così riuscì a scendere.

I tre ragazzi, che si erano nascosti lì, lo picchiarono e salirono sulla casa. Mario non ce la faceva più e andò dai genitori pieno di lividi e graffi, la mamma e il papà corsero subito da lui, Mario raccontò tutto e così tornarono alla casetta però i ragazzi non c'erano perché se ne erano andati. Il padre disse: "Domani mattina alle 4:00 torniamo qua e se quei tre mascalzoni tornano gli diamo una bella lezione".

Fecero così e alle 6:30 i ragazzi arrivarono e i genitori di Mario li portarono a casa dai loro genitori e raccontarono quello che avevano fatto. Da quel momento non accadde mai più nulla. Oggi Mario ha un figlio di nome Egor ed è felicissimo di vederlo giocare nella casetta sull'albero.



L'abete

Valentino Vaccario

C'era un paese dell'Argentina in cui viveva un vecchio abete bianco molto alto e robusto.

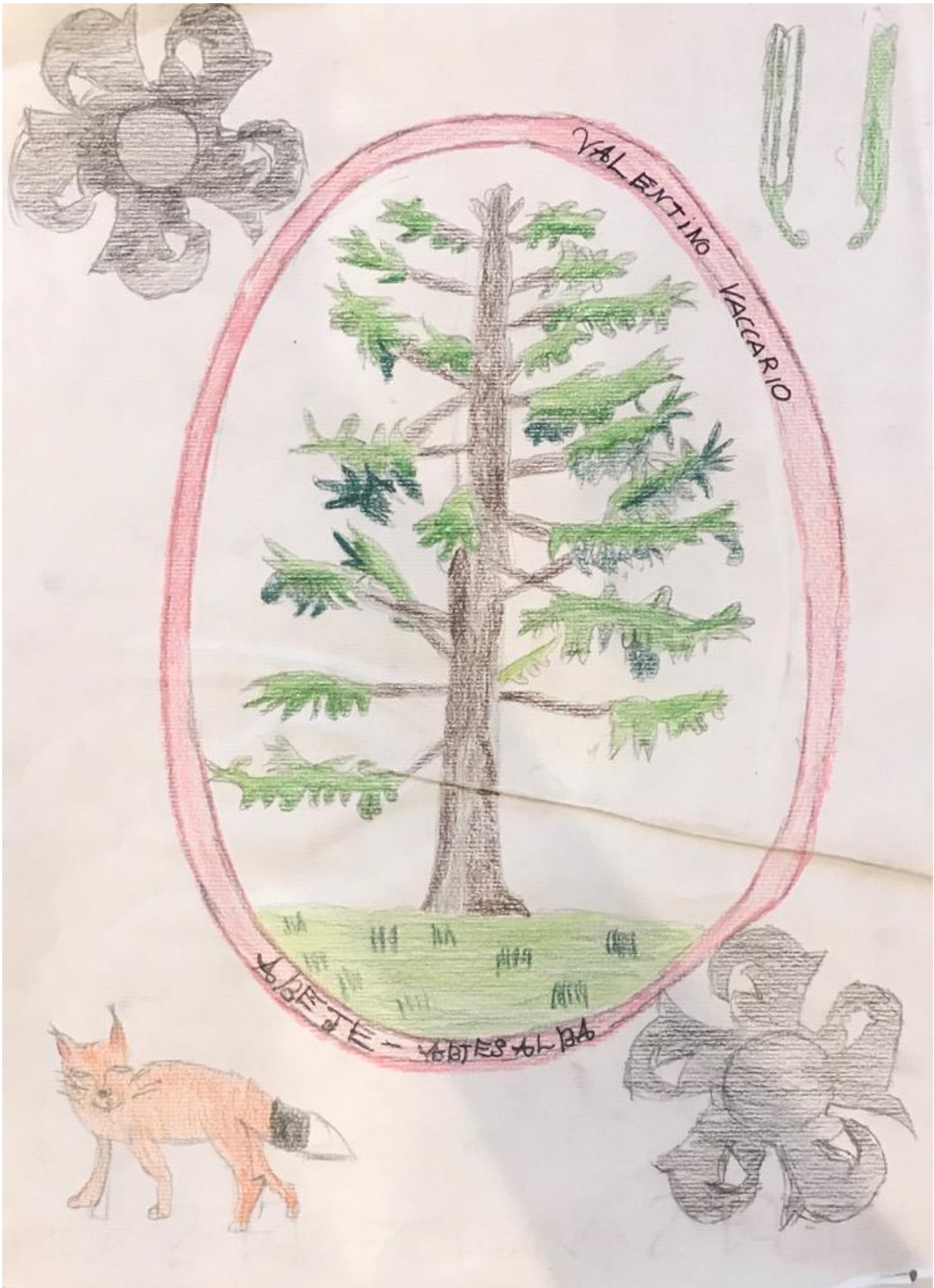
Nel paese l'albero veniva ammirato, perché normalmente un albero della sua specie, proveniente dalle foreste del Nord non avrebbe potuto vivere in Argentina dove in estate c'erano 40°C. Era stato piantato da una fabbrica di ghirlande.

L'abete aveva un segreto, e un giorno lo raccontò alle sue compagne palme. Incominciò così: -Io, essendo molto vecchio, ne ho vissute tante, ma una in particolare. Era un giorno di primavera e un ricco commerciante brasiliano, proprietario di una fabbrica di ghirlande, di nome José Buonavista assicurandosi di fare raccolti di pigne da me per tutta la vita, fece fare un esperimento ai suoi biologi su come avere ghiande per tutta la vita-.

- I biologi vennero con una siringa contenente un liquido molto strano, non sapevo cosa fosse di preciso, ma me lo infilarono nel tronco e io mi sentì molto più forte. Mi sembrava tutto a posto, ma passarono gli anni e io ero sempre lo stesso, non invecchiavo! Allora fu lì che mi resi conto che l'esperimento mi aveva reso immortale -.

L'abete finì il racconto e le palme dissero -Wow!-.

Finiva così un'altra giornata della lunghissima vita dell'abete.



Una giornata nel bosco

Luca Ali

Un giorno io e la mia famiglia decidemmo di fare una passeggiata nel bosco qui vicino.

Era primavera ed erano spuntate le violette, le primule e si sentiva il frusciare delle lucertole tra l'erba.

L'aria piuttosto calda ci permetteva di passeggiare senza giacca.

Ad un certo punto ci siamo trovati di fronte ad un albero gigantesco con un tronco così grande che solo con l'aiuto delle mie due sorelle potevamo abbracciare..

I rami più bassi si piegavano in modo strano, formando una poltrona e io ero così curioso di sedermi lì in mezzo che mi sono arrampicato.

Con l'aiuto di mio papà anche la mia sorellina è venuta a sedersi vicino a me.

Abbiamo fatto tante foto prima di scendere e lasciare il posto a nostro padre.

Ebbene sì è voluto salire anche lui, ma la parte divertente è arrivata dopo, quando voleva scendere, ma non era capace di farlo e aveva paura di saltare.

Siamo scoppiati tutti a ridere poi la mamma si è offerta di aiutarlo.

Una volta a terra si è ricordato che non aveva più vent'anni e che certe cose era meglio evitarle.

Ogni volta che mi capita di tornare in quel bosco e vedere quell'albero mi faccio una risata tra me e me, ripensando a quel momento.



L'albero e il nonno

Camilla Ansaldi

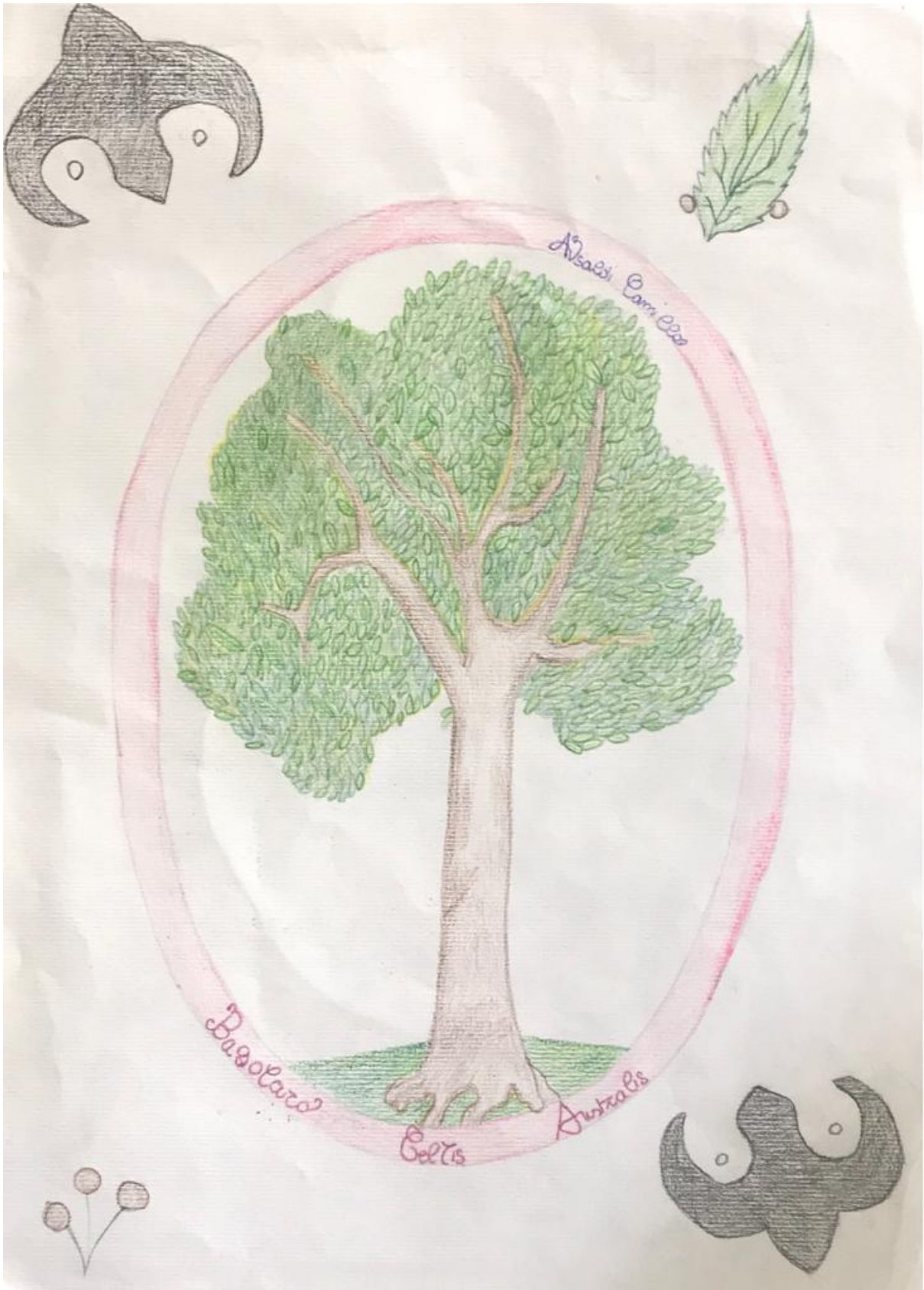
Il mio bisnonno, quando la mia mamma era bambina, ha piantato un Kiwi che con il tempo è diventato gigantesco, e i suoi rami hanno cominciato a formare una sorta di tetto sopra le macchine, nel cortile della casa dei nonni in Lombardia.

Da subito ci ha regalato splendidi frutti verde smeraldo, dolci e succosi: una vera delizia!

Fin da piccola, ogni pomeriggio, dalle quattro in avanti, li mangiavo.

Un episodio che mi è sempre rimasto impresso e che mi rimarrà sempre in mente è stato quando un caldo pomeriggio d'estate, dopo pranzo, il nonno mi ha portato in cortile, ci siamo seduti sul dondolo, avrò avuto 2 anni e mezzo, e ha cominciato a raccontarmi una storia sul suo trisavolo e suo cugino; ho ascoltato fino alla parte in cui il cugino di mio nonno è partito per andare in guerra, perchè poi mi sono addormentata; proprio lì, all'ombra di quel verde albero, profondamente, con la storia del mio adorato nonno.

Ogni volta che vedo quel grande kiwi provo un forte sentimento di nostalgia e malinconia, e sul dondolo vedo me e il nonno seduti, tranquilli.



Il mio amico Pioppo

Rebecca Bertiglia

L'albero è un essere vivente molto prezioso: ci dà ossigeno, ci ripara dal sole, è rifugio e casa per uccelli e scoiattoli e con le sue forti radici ci protegge dalle frane.

Potrà sembrare strano ma l'albero può essere anche un amico fedele che è sempre pronto ad ascoltarti.

Come quel pioppo che quando ero piccola mi regalava la felicità di un amico sempre lì, pronto ad ascoltarmi anche nelle situazioni difficili e che d'estate mi regalava dei fiori stupendi. Ogni volta che mi fermavo alla sua ombra sentivo un profumo dolce e delicato che mi dava un senso di serenità e sicurezza.

Quel profumo mi faceva calmare quando ero nervosa o quando avevo litigato con qualcuno. Mi piaceva sedermi alle sue radici, appoggiare la schiena al suo forte tronco e passare lì, alla sua ombra, i miei pomeriggi di lettura. Qualche volta portavo con me il mio lettore CD e ballavo nel prato davanti a lui.

Ma un giorno ho trovato il mio pioppo caduto, spezzato da un fulmine.

Stava lì sul terreno, ormai quasi privo di vita.

Quando l'ho visto ho sentito una fitta al cuore. Mi sono avvicinata per capire cosa era successo. Il mio amico sembrava sofferse.

I giorni in cui era stato alto e maestoso, con la chioma ricca e rigogliosa, sembravano lontanissimi. Era così triste e indifeso che decisi di sedermi accanto a lui; questa volta sarei stata io a consolare lui. Ho iniziato a parlare, sembrava che mi ascoltasse e che mi rispondesse con il vento che muoveva le sue foglie.

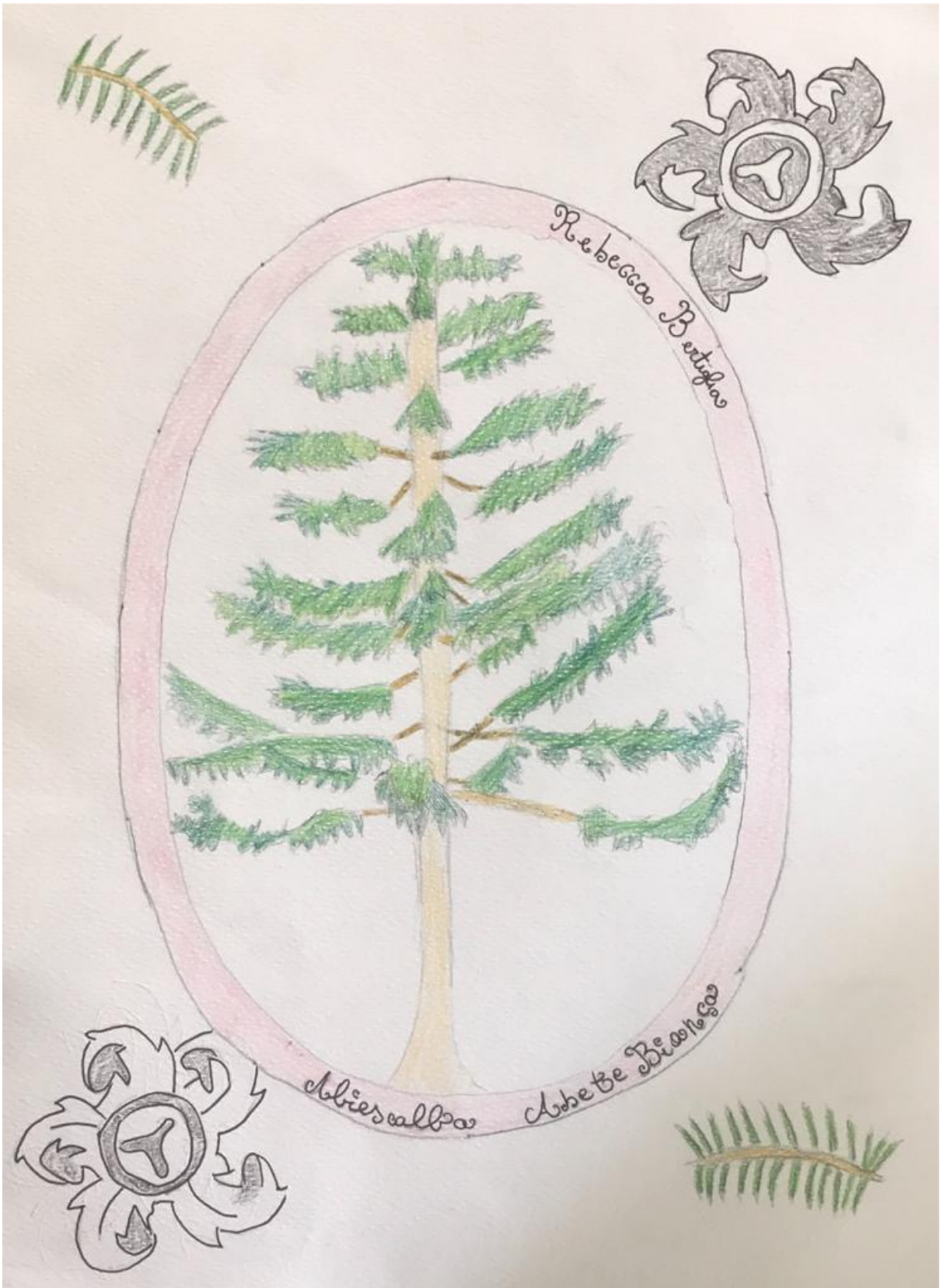
Secondo me lo spirito del mio albero era lì ad ascoltarmi e io potevo sentirlo.

Il giorno seguente sono andata di nuovo a trovarlo, ma non c'era più.

Ho sempre sperato in cuor mio che lo spirito del mio pioppo fosse ormai in un posto migliore, ma che sarebbe comunque sempre stato con me.

Da allora ogni volta che salgo su quella collina mi siedo su quello che era il suo tronco e la mia mente vola in mille pensieri.

Potrà sembrare strano, ma io volevo bene a quel pioppo: era mio amico.



L'albero nel bosco

Fabio Canepa

Il mio albero preferito è un fico che è cresciuto nel bosco vicino alla casa dei miei nonni. È un albero alto con tante radici nodose che corrono un po' in superficie. Quando ero piccolo pensavo che fossero l'autostrada per le formiche che avevano la tana nel tronco e tutto il giorno viaggiavano per fare provviste di briciole e semi.

Mi ricordo che sotto la sua ombra andavo a riposarmi e a raccontare i miei segreti perché ero convinto che solo lui mi avrebbe capito.

Verso l'autunno i fichi maturavano anche se il loro colore era sempre verde e io salivo sulla scala per poterli raccogliere; capitava che qualcuno mi scivolasse dalle mani, a me dispiace tanto perché pensavo che era un fico in meno da poter gustare e poi spappolandosi per terra, rischiava di schiacciare le piccole formiche.

Il fico è uno dei miei frutti preferiti, ne sono molto goloso e, ancora oggi che sono cresciuto, ogni anno torno nel bosco a raccogliere queste bontà dolci e morbide.



L'ALBERO NEL FRUTTETO

Rebecca Canepa

L'albero a cui mi sento più affezionata è un vecchio ciliegio cresciuto nel frutteto di fianco alla casa dei nonni.

Quando io e mio fratello eravamo piccoli la nonna ci accompagnava spesso in questo frutteto in cui crescevano anche fichi, meli e pruni, ma io ero affascinata dai numerosi fiorellini bianchi del ciliegio e ogni volta restavo incantata dallo spettacolo che offrivano.

Le ciliegie sono i miei frutti preferiti e quando maturavano mi arrampicavo e dai rami ne staccavo grandi quantità e ne mangiavo fino a sentirmi completamente sazia. Per fortuna non ho mai sofferto di indigestione e quindi penso che questo albero mi volesse bene... Io adoravo i suoi frutti così dolci e succosi e ora sono certa che ho imparato ad amare prima le sue ciliegie e in seguito l'albero!

Ho tanti ricordi legati ad esso: ricordo mio papà che contava con la testa appoggiata al tronco mentre io e i miei fratelli ci nascondevamo; ricordo che passavo del tempo a testa in su a godermi l'ultimo sole d'autunno che filtrava tra i suoi rami ormai spogli, immaginando che l'estate sarebbe tornata presto a regalarmi nuovamente tutte queste emozioni.



Io e l'albero

Martina Caretti

Tutto ha inizio tre anni fa, in primavera, dopo che mia mamma aveva comprato una casa a Cereseto.

Quando ci andavo le prime volte la casa era un disastro, ma nel giardino c'era un grande e bellissimo albero, credo un platano, che riempiva il giardino con il verde delle sue foglie.

Qualche mese dopo la casa era pronta, appena prima del lock-down.

Nel lock-down io mi annoiavo, così un giorno di sole ho provato a salire sull'albero.

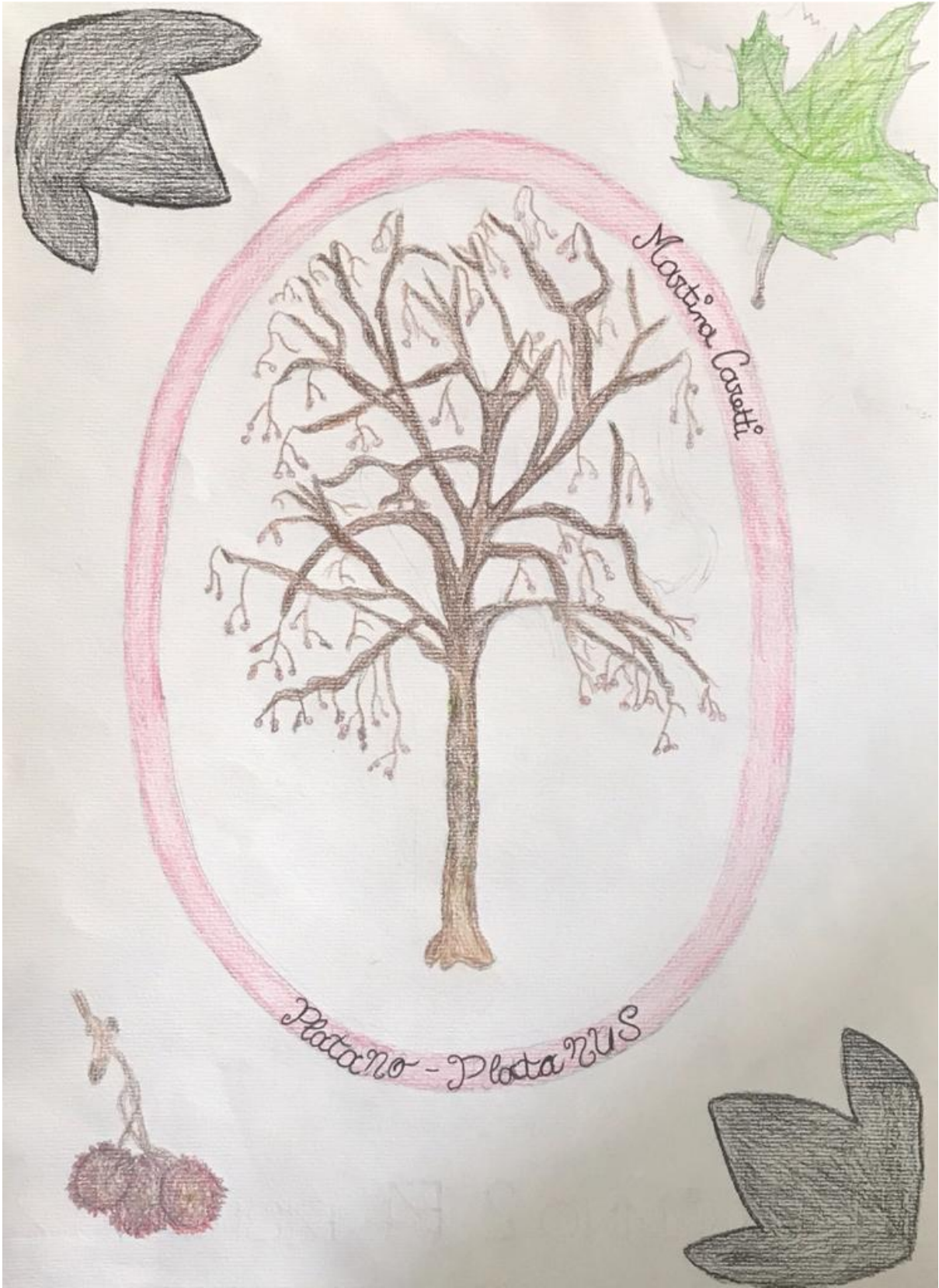
Ci salivo senza problemi, ma essendo ancora bassa di statura avevo bisogno dell'aiuto di una sedia.

Sull'albero mi sentivo sicura, protetta, allora stavo lì anche per delle ore a giocare e appendermi, addirittura io e mia sorella abbiamo costruito delle altalene che ho appeso con dei solidi nodi.

Finito il lock-down, ho iniziato ad andare a scuola e non potevo più salire sul mio albero, per via dei troppi compiti.

Le poche volte che ci salivo potevo stare lì per pochi minuti e anche in questi ultimi tempi ho potuto stare poco con lui. L'albero sembrava triste e questa primavera stava addirittura tardando anche la germogliatura.

Da qualche giorno però sono ritornata a salirci e a stare lì, sopra di lui, per un po' di tempo, così sembra stare meglio e io spero che il mio affetto lo faccia rifiorire e rinverdire.



Storia di un albero

Alexandra Elena Chitescu

Da piccola mi ricordo che c'era un piccolo albero nel giardino di mia nonna. Tutti i giorni andavo da mia nonna e piano piano questo albero cresceva con me.

Ormai era come un amico, anche se non parlava. Ogni giorno mi ci arrampicavo sopra, e dopo un po' ho desiderato avere una casetta su di lui. Allora il compagno di mia nonna mi costruì una casetta sull'albero.

Ci salivo sempre, portavo con me: penna, matite, pennarelli per disegnare e colorare, infatti non mi annoiavo mai, trovavo anche dei giochi da fare. Dopo 5 anni però l'albero iniziò ad ammalarsi.

Al sesto anno decisero di abbatterlo, ci rimasi molto male, perché ci ero molto legata, e infatti senza di lui mi annoiavo sempre. Non sapevo più che giochi fare, mi mancava anche la mia piccola casetta... però, vabbè, quel povero albero era anche vecchio!



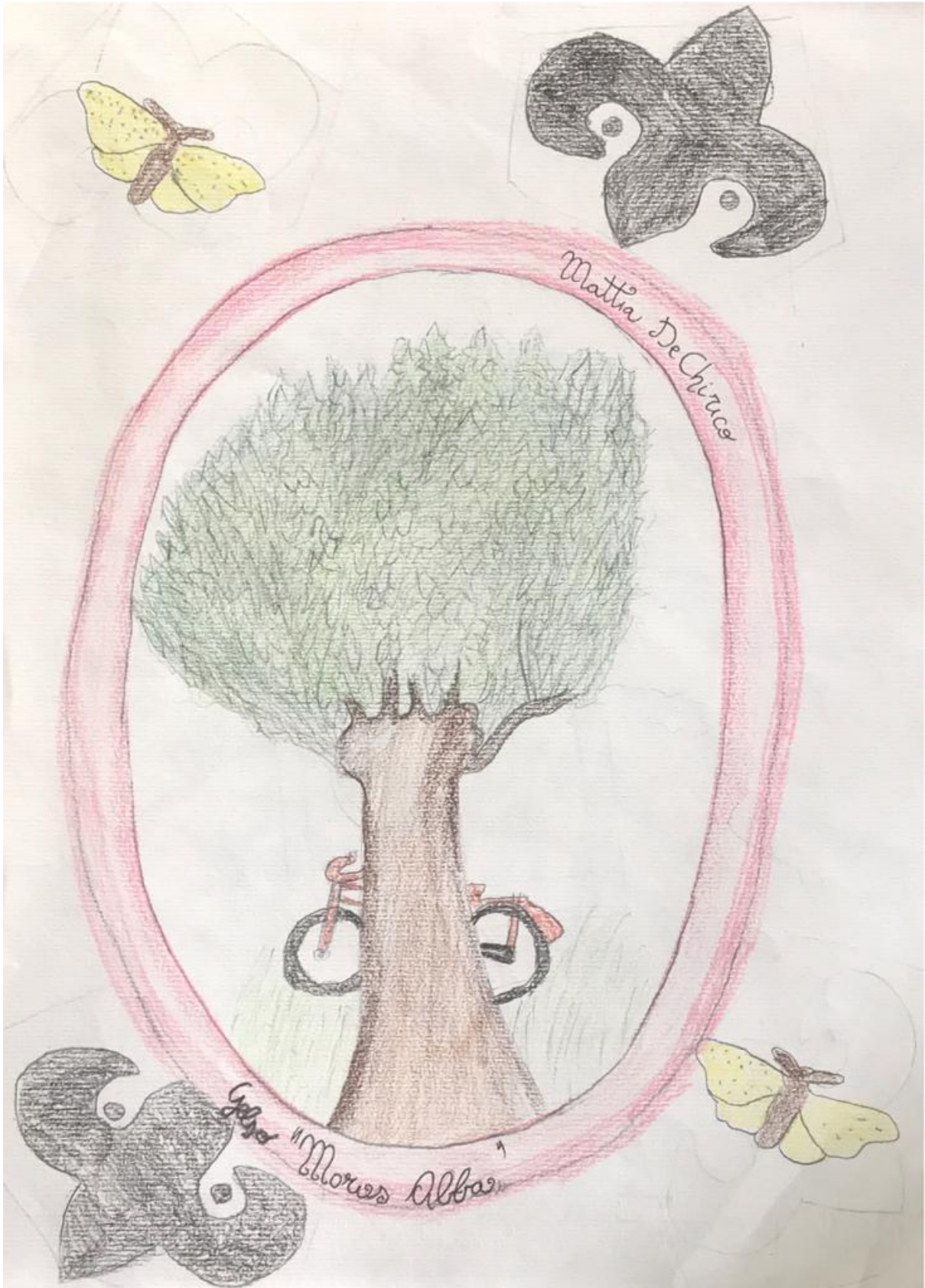
L'albero in cortile

Mattia Dechirico

Quando ero piccolo c'era un albero nel cortile della mia casa: era un amareno molto grosso e pieno di foglie verdi e quando era d'estate era pieno di amarene buonissime, infatti ogni giorno mi ci arrampicavo sopra e ci stavo dei pomeriggi interi, a mangiare i suoi dolci frutti.

Poi però ha iniziato ad ammalarsi ed io ci andavo sempre meno perché era pericoloso e avrei rischiato di cadere, purtroppo non potevo più andare a mangiare le amarene lì sopra.

L'anno scorso mio papà ha dovuto tagliarlo ed io ci sono rimasto molto male e ho capito che bisogna voler bene a tutti anche a quelli che non stanno bene, non si muovono e non parlano, tutti hanno bisogno di un gesto di affetto e al mio albero dovevo molta riconoscenza per le ottime amarene che mi aveva donato.



L'albero e la primavera

Raoul Ghilardi

Quando ero piccolo, nel giardino della casa del nonno c'era una Magnolia che faceva dei fiori bianchissimi.

Quella magnolia aveva alcuni rami abbastanza bassi da permettermi di salirci sopra, infatti mi arrampicavo quasi fino in cima e restavo seduto su un ramo per ore a fissare la bellezza e i dettagli dell'albero; ad esempio quelli della corteccia, delle foglie o dei fiori.

Quella magnolia faceva prima le foglie e poi, in primavera, fiorivano tutti i suoi fiori e diventava bellissima.

La primavera per me era bella perché nel giardino del nonno fiorivano tutti i fiori ed era magnifico osservare la natura colorata in contrasto con quei fiori bianchi che fiorivano dalla magnolia speciale.

Io avevo un forte legame con quella pianta e quando mio nonno mi ha detto che non avrei più rivisto quegli splendidi fiori perché avevano dovuto tagliarla perché era morta, io ci sono rimasto malissimo.

Quando sarò grande pianterò una magnolia tutta per me.



L'albero in Romania

Teodora Manolache

Quando ero piccola, avevo circa sei o sette anni, abitavo ancora in Romania e quando mi annoiavo andavo nel frutteto e ci rimanevo tutto il tempo che volevo, mi arrampicavo sugli alberi e amavo molto mangiare le mele.

Quando ero sazia scendevo dall'albero un po' affaticata e tornavo a casa con la pancia piena di mele.

I miei genitori mi cercavano senza trovarmi e si stupivano quando all'ora di cena dicevo di non avere appetito.

Rimpiango molto quel frutteto quando ho voglia di fare qualche cosa di interessante ed ho voglia di mele!



Il noce di Benevento

Valentina Paduano

Il noce di Benevento è un albero poco comune e difficile da trovare.

Questo è un albero antico e molto importante, l'albero di noce infatti era dedicato al dio Germanico.

Si racconta che tanto tempo fa, nella notte del giorno di San Giovanni, le streghe volavano in cielo intorno a quest'albero, andando al sabba, il ritrovo delle streghe.

Mentre svolgevano i loro riti magici volavano intorno a quest'albero che poi divenne l'albero delle streghe perché si trovava sempre nelle vicinanze dei loro ritrovi e le streghe lo usavano anche per alcune formule magiche.

Si tramanda ancora oggi che il noce abbia qualche collegamento con il mondo delle streghe.



Il mio albero

Edoardo Raiteri

Tutto ha avuto inizio nell'estate 2015 quando ero in vacanza in Sicilia.

Un giorno mio nonno mi ha portato nel suo frutteto per raccogliere della frutta, a casa non ce n'era quasi più, quindi eravamo lì per prenderne almeno un po'.

Mentre il nonno stava raccogliendo dei buonissimi fichi, io ero lì, vicino ad un albero che manco sapevo che era un Gelso.

Ovviamente ci sono diversi tipi di Gelso come ad esempio il Gelso nero, che è tipico dei paesi Italiani del sud che si affacciano nel Mediterraneo e appunto quest'albero era un Gelso nero.

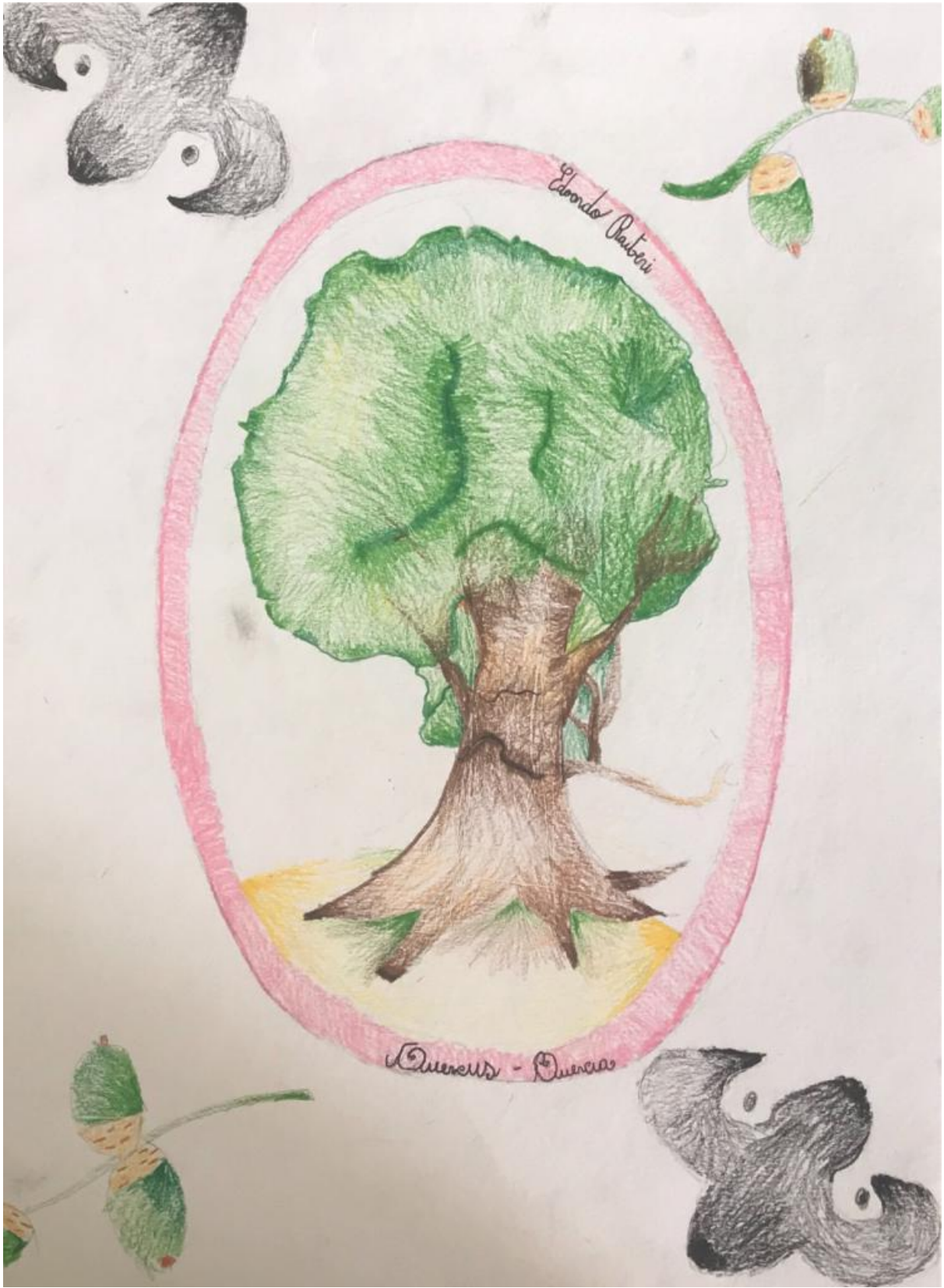
Mio nonno ha detto che le more di Gelso si raccolgono intorno a Luglio, ormai era troppo tardi perché eravamo ad Agosto.

Allora ho chiesto ai miei genitori se l'estate dell'anno dopo saremmo andati in vacanza in Sicilia a Luglio, io volevo almeno assaggiare qualche mora di gelso. I miei genitori accettarono questa richiesta, l'anno dopo finalmente ho assaggiato queste buonissime delizie.

A fine Luglio io e i miei cugini, ci siamo messi d'accordo per fare una casa sull'albero, proprio su questo Gelso.

Mi ricordo che lì ci eravamo proprio divertiti un sacco, il sole caldo, il fogliame che faceva ombra e ovviamente non potevano mancare le more di Gelso nero.

Purtroppo tre anni dopo quel Gelso ha dovuto essere abbattuto e io ero molto dispiaciuto. Il nonno per tirarmi su il morale, decise di piantare un'altra pianta di Gelso nero e mi disse che quando ero lì, in Sicilia, me ne dovevo occupare io. Adesso quest'albero è diventato grande e io non vedo l'ora di rivivere quei momenti.



L'albero nel parco

Giacomo Volpato

Quando frequentavo la scuola elementare C. Palazzo, dopo l'orario di scuola mi piaceva fermarmi al parchetto lì vicino, per giocare con i miei amici.

In un angolino nel prato, c'era un albero non tanto alto che era adatto per arrampicarsi, non era né troppo alto né troppo basso. Praticamente quell'albero è cresciuto con me.

Quando ero ancora in prima/seconda elementare, mi arrampicavo sempre con i miei amici; io riuscivo ad arrivare al secondo ramo, non riuscivo ad andare più in alto, perchè era faticoso e i rami erano troppo alti da raggiungere per me e avevo anche un po' paura....

In terza/quarta ci arrampicavamo con più agilità e andavo sempre più in alto e a volte guardavamo i ragazzini delle medie andare ancora più in alto di noi.

Poi arrivarono i mesi del lockdown e mi dimenticai di quell'albero, ormai non ci arrampicavamo più, non potevamo andarci, ma passando di là, lungo la via, notavo che comunque l'albero cresceva.

Quando riprendemmo ad andare al parchetto purtroppo vidi che l'albero era poco curato e alcuni rami si erano spezzati e smettemmo a malincuore di giocare attorno perché era poco sicuro salire sopra.

Poi, in una giornata d'inverno, una tempesta di vento molto forte spezzò definitivamente l'albero in due. In un primo momento i cantonieri misero una banda rossa e bianca per non farci avvicinare... poi purtroppo un giorno, uscendo da scuola, io e i miei amici corremmo subito vicino all'albero e vedemmo che purtroppo era stato tagliato del tutto alla base.

Quando lo vidi ci rimasi molto male, ero molto triste perchè mi ritornarono in mente i bei giochi fatti attorno a lui, il nascondermi tra i suoi rami e le scalate sul suo tronco. Spero tanto che al suo posto venga piantato un altro albero e che altri bambini, e magari anch'io, possano ancora arrampicarsi sopra e vedere dall'alto cose che gli altri non possono vedere.

